



Calcio, Edmundo potrebbe tornare domenica a Firenze

Edmundo si imbarcherà domenica prossima su un aereo per l'Italia e tornerà alla Fiorentina se entro la settimana il suo procuratore Pedrinho Vicencote non riuscirà a concludere un accordo tra il club viola e il Vasco da Gama per farlo rimanere in Brasile. Lo ha promesso lo stesso giocatore e ne è convinto il presidente Cecchi Gori. Edmundo aveva lasciato Firenze il 18 febbraio scorso contestando la panchina ed era partito per Rio dove aveva anche sfilato per una scuola di samba durante il carnevale. Il Vasco offrirebbe alla Fiorentina tra gli 11 e 12 miliardi di lire.



Supercoppa, il Borussia di Nevio Scala tenta la rimonta col Barça

Stasera il Borussia di Nevio Scala tenterà di ribaltare lo 0-2 dell'andata e dimostrare che la squadra non è in crisi contro il Barcellona nella finale di Supercoppa. Con l'infermeria piena (Sammer, Freund e Feiersinger) però il tecnico italiano, che non sta brillando in Bundesliga, non ha grandi opportunità di successo. Luis van Gaal, tecnico del Barça invece dopo l'Ajax vuole aprire un nuovo ciclo e percorrere le orme di Lippi: vincere 2 volte la Supercoppa ed eguagliare la Juventus. «È tardi per le scuse - dice Scala, che insegue la Supercoppa, dopo quella del '93 con il Parma - non possiamo permetterci di perdere ancora».

Bayern, Trapattoni infuriato per le critiche mosse dai suoi giocatori

Giovanni Trapattoni ha perso la pazienza. Il tecnico italiano non ha gradito le critiche mosse da alcuni giocatori, dopo la sconfitta subita dal Bayern Monaco contro lo Schalke 04, la terza di fila. «Un allenatore non è un idiota e io sono stufo di difendere sempre questi giocatori e addossarmi le colpe», è sbottato davanti ai giornalisti. Il «Trap» ce l'ha in particolare con Mario Basler, Mehmet Scholl e Thomas Strunz, un altro dei «ribelli», esclusi dalla formazione titolare mandata in campo domenica scorsa. Secondo loro il trainer ha sbagliato ad aver schierato una squadra ultradifensiva contro lo Schalke 04.



Arbitri inglesi: «Mai visto Viali così nervoso»

Preoccupazione tra gli arbitri inglesi per Gianluca Viali, «nervoso in campo come mai prima». Steve Lodge, arbitro dell'incontro di domenica scorsa tra Chelsea e Aston Villa, ha lanciato l'allarme: «Pensavo di conoscerlo bene, ma l'uomo che ho visto qualche giorno fa era completamente diverso». Stando all'arbitro, che ha parlato con il quotidiano britannico 'Daily Mirror', il comportamento aggressivo dell'ex juventino era poco consona al ritmo ed al tono dell'ultima partita: «Non l'ho mai visto tanto contrariato. Che sia troppo sotto pressione a causa del nuovo lavoro?».



Gli interessi che stanno dietro il progetto della Lega calcio di ridurre da quattro a due le retrocessioni

Un campionato blindato per aprire il forziere tv

IL COMMENTO

Se la A diventa riserva di caccia

RONALDO PERGOLINI

VAGHEGGIANO l'Nba, inseguono un sogno americano, anche se non vogliono ammetterlo. Gratta, gratta nell'idea della Lega calcio di modificare i campionati di serie A più che il profumo di modernità si avverte un odore di muffa. In quel progetto c'è tutta l'italica voglia di garantirsi un privilegio e di consolidarlo in inattuabile rendita.

Ridurre, da quattro a due, le squadre che salgono e scendono di categoria non significa solo ingessare il diritto sportivo di chi deve poter incassare il premio vinto in base ai risultati conseguiti sul campo, ma significa anche tradire la tanta sbandierata filosofia del libero mercato e della libera concorrenza.

Si sostiene che il club di una grande città non può correre il rischio di essere retrocesso: bisogna creare le condizioni per evitare che questo avvenga. Ma se quel club ha sbagliato la sua strategia industriale, perché deve essere assistito? È la solita storia industriale del nostro Paese dove si invoca la libertà di volare senza lacci e lacciuoli, ma allo stesso tempo si pretendono «paracadute». E il calcio che ormai, nella stragrande maggioranza dei casi, non è che un comparto di grandi imprese reclama di giocare una partita nella quale sia garantito almeno il «paraggio».

Passi per la legge della jungla dove il più forte ecc. ecc. ma qui si vuole addirittura certificare una forza dinamica. Certo la torta-calcio è allettante ed è comprensibile la voglia di monopolizzarla, ma non è altrettanto giustificabile. La regola della domanda e dell'offerta è una buona regola, ma va osservata in toto anche perché contiene in sé un bonifante deterrente. Se un club ha voglia di fare folle, le faccia pure ma deve sapere che se fallisce non ci sono assistenziali ammortizzatori in grado di attutire la caduta. Vogliono giocare, ma senza bluffare e peggio, barare. Vogliono vendere e rivendere all'infinito il prodotto calcio? «Venghino signori, venghino...» e dimostrino al cliente-tifoso dove sta l'affare. I supermercati alimentari hanno una loro convenienza, ma perché non lasciare speranze alle botteghe del pallone. È bisogna anche riflettere sul forcing che, da un po' di tempo, sta praticando la Lega del presidente Carraro. Un'overdose di progetti che sta, in modo strisciante, deformando il lineamenti del governo-calcio. La Federcalcio di Nizzola si sta sempre più rinchiodando dentro uno schema notarile. Il compito di fare le scelte strategiche se lo è assunto la «Confindustria del pallone» e questo andazzo non può che mandare in gol squilibri e disarmonie. E anche questo è un vecchio palcoscenico sul quale si esibita a lungo la cosiddetta Italia della prima Repubblica. Bisogna invece costruire nuovi scenari nei quali anche al sindacato calciatori, ad esempio, non venga assegnato il solito ruolo del grillo parlante. Non si può negare la voglia di Supercoppa dando un spolverino al «campanile» e allo stesso tempo gettare le basi per un campionato a «numero chiuso». E appare perlomeno maliziosa quell'apertura nei confronti di chi ha proposto di ridurre il numero dei calciatori stranieri, ma che si era pure dichiarato contrario alla Supercoppa sostenendo che anche il Castel di Sangro deve avere l'opportunità di sognare.

ROMA. Piace a Gauci e già questo è un buon motivo per dubitare della validità della proposta-Carraro, il calcio «aristocratico», serie A con due retrocessioni ed esame «stadio» per le neo-promosse dalla B alla A e dalla C alla B, accettati solo impianti da 50 mila posti per entrare nel club esclusivo della massima serie ed almeno 25 mila per chi vuole annusare l'aria della seconda serie professionistica: in nome della televisione e degli incassi.

In fin dei conti, la serie A ingessata sarà una Superlega all'italiana. Franco Carraro, uomo di molte poltrone e di esperienza politica maturata nel Psi craxiano e negli anni del Caf (non è la commissione d'appello federale, ma semplicemente il famoso trio Craxi-Andreotti-Forlani, un bel tridente all'epoca), ha fatto opera di mediazione all'interno di una Lega di A e B in cui ci sono club come la Juventus che ne hanno piene le tasche della cosiddetta «mutualità» del calcio e presidenti come Sensi che dicono che «nel calcio devono decidere coloro che producono gli utili». Carraro ha consigliato la retta via: nessuno scontro frontale (soprattutto per non urtare la suscettibilità del governo olivista, con il quale finora i rapporti sono buoni), ma, al contrario, aggiustamenti istituzionali che possono però incidere in profondità.

L'urgenza della riforma, sollecitata da Carraro, ha un nome: televisione. E un cognome: criptato. Nel 1999, infatti, si ridiscuterà il contratto televisivo. Dai diritti in chiaro non è lecito attendersi grandi guadagni, ma i settori della pay tv e, soprattutto, quello della pay per view, possono far fatturare centinaia di miliardi. I signori del calcio guardano anche oltretrofrontiera: a maggio l'Italia entrerà nell'Euro, in prospettiva ci sarà un'Europa più grande e poi c'è la famosa globalizzazione, in nome della quale, ad esempio, la partita Roma-Fiorentina è stata vista da cento milioni di persone. Un Empoli che fa fatturare appena 22 milioni dà fastidio. Nella serie A del prossimo anno potrebbe esserci ancora la squadra toscana, mentre difficilmente ci sarà il Napoli. Perdita pesante, quella del club di Ferlaino, al quarto posto nella classifica della pay per view. Il fatturato è di quasi 3 miliardi e mezzo, inferiore solo a quello di Juventus, Milan e Inter e superiore a Roma e Lazio.

Ora, il problema non è solo evitare che le società come il Napoli precipi-



Francesco Totti corteggiato dal Manchester

G. Calzola/Agf

E ora anche il Manchester vuole Totti

Ieri, dopo l'ennesima sconfitta nel derby, faccia a faccia a Trigoria tra Zeman e i giocatori. Nessuna contestazione da parte dei tifosi, una sola scritta davanti ai cancelli della società: «Vergogna». E la «crisi» riapre il capitolo mercato e dall'Inghilterra, dopo Juventus, Milan, Parma, Inter e Fiorentina arrivano per Francesco Totti gli interessamenti da parte del Manchester United. Totti sta valutando.

CALCIO & MAGISTRATURA

Inchiesta partite truccate La serie C nella bufera e si parla di «complotto»

tino in B. Bisogna anche tutelarsi dalla scalata di realtà come Empoli, Chievo Verona, Castel di Sangro: sono i guastafeste. Una correzione rapida del meccanismo promozioni-retrocessioni consentirà al calcio di trattare con maggior forza con le televisioni.

Capitolo stadi. Altra bella storia. Carraro vuole invece impianti di dimensioni adeguate alla categoria. È la politica del «minimo garantito». Le squadre i trasferiti hanno diritto ad una percentuale fissa sugli incassi: il 18 per cento. Una squadra come il Napoli, o come Genoa e Cagliari, sono una sicurezza: c'è sempre da guadagnare. A Empoli, Piacenza, Chievo e Castel di Sangro, invece, il raccolto non è lo stesso (anche se va ricordato che quando nelle realtà minori arrivano i grandi club c'è sempre il tutto esaurito). L'esame-stadio invocato da Carraro suona come bocciatura

anticipata. Impensabile che città di 45 mila abitanti come Empoli possano dotarsi di uno stadio da 50 mila: sarebbe follia allo stato puro. Esse davvero una città piccola volesse adeguarsi, bisognerebbe spendere somme enormi per adeguarsi. Affari d'oro per i colossi delle costruzioni, come quell'Impregilo di cui Franco Carraro è amministratore delegato.

Intanto, Luciano Gauci, patron del Perugia, approva: «Ridurre le retrocessioni mi pare una buona idea. Il meccanismo attuale mi pare esagerato. In questo modo possono salire in serie A anche squadre di qualità non eccelsa. Così ci sarà più selezione. Una buona idea, insomma».

Così forse ci sarà risparmiato un Gauci, che ha frequentato la serie A grazie al quarto posto ottenuto dal Perugia due anni fa.

Stefano Boldrini

ROMA. Ancora la serie C in vetrina, ancora arbitri nella bufera, ancora società sospettate di aver comprato e venduto partite. È l'onda lunga di Montevarchi-Livorno, la gara che ha portato, per ora, alla penalizzazione di quattro punti (sentenza della Disciplina) per il Livorno, fino alla settimana scorsa capolista solitario del girone A della serie C1 e le cui indagini stanno coinvolgendo, a macchia d'olio, il mondo della terza serie professionistica. La notizia del «pasticciaccio» è stata pubblicata ieri mattina da Tuttosport. L'ufficio indagini starebbe occupandosi di alcune partite dei campionati di serie C1, stagione 1996-97. La maxi-inchiesta punta sui playoff.

Le partite chiacchierate sarebbero almeno quattro, tutte con l'Ancona protagonista: Giulianova-Ancona 1-1, arbitro Ferrarini (già sospeso per la vicenda Montevarchi-Livorno); An-

All'estero funziona così

Nazione	Squadre	Retrocessioni
BELGIO	18	2
R. CEGA	16	2
FINLANDIA	12	Poule a 6
FRANCIA	20	4
GERMANIA	18	3
GRECIA	18	3
INGHILTERRA	20	3
OLANDA	18	1 dopo play off ultime 4 serie A e prime 4 serie B
PORTOGALLO	18	3
SPAGNA	20	retrocedono ultime 2 terzultima e quartultima fanno play off con terza e quarta serie B

occorre fare chiarezza: si trasmettono subito gli atti dell'inchiesta alla magistratura ordinaria. Non capisco cosa stia aspettando la federazione a farlo. E non capisco perché ci sia stata questa fuga di notizie». Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio, non ha risposto perché, hanno fatto sapere da via Allegri, ha vincoli di carattere giuridico-procedurale.

Ieri sera, si è fatto sentire anche uno degli arbitri coinvolti nella vicenda, Bertini: «Sono sorpreso per quello che ho letto sui giornali. Aspetto con ansia che i giudici sportivi mi chiamino. Non c'è stato niente di sospetto, per quanto mi riguarda e per quanto so. Se ci fosse stato, avrei informato chi di dovere». Ad Ancona l'amministratore delegato Fabrizio Acronzio, sostiene che la società «non ha nulla da temere da questa inchiesta».

La coincidenza della proposta Carraro con l'esplosione di questo scandalo fa pensare i dirigenti della serie C. Temono che questa offensiva contro il loro settore sia in qualche modo «ispirata» dai più importanti club di serie A che vorrebbero una drastica riduzione delle squadre di C. Fantapolitica? Chissà. Intanto questo scandalo dovrebbe mettere fuori gioco il designatore della C, Lanese. Aveva vacillato dopo il caso Montevarchi-Livorno. Ora la sua uscita di scena sembra scontata.

Pallavolo

Lega-Federazione: scontro su calendari e nazionale

È caos totale. Lo avevano annunciato i club, puntualmente, si sono riuniti e deciso in linea di massima la strada da intraprendere. Lo scoglio è Ruben Acosta, presidente mondiale che ha messo in calendario i campionati del mondo per il mese di novembre, proprio in mezzo al campionato prossimo. Così anche il mondo della pallavolo, come quello del basket, è in fermento. A Bologna si è riunita l'assemblea dei presidenti delle 12 società di A1 e ha ribadito la necessità che il campionato 1998-99 cominci prima dei campionati mondiali, affermando l'opportunità di rivedere la partecipazione ad alcune competizioni (coppe europee per le squadre di club e World League per la Nazionale) e di procedere ad una progressiva ristrutturazione dei campionati di A1 e A2. Su questa linea è stato votato

Lorenzo Briani

L.B.

Club e federazione ai ferri corti per l'ipotesi di bloccare le retrocessioni già da quest'anno

E nel basket è ancora guerra

ROMA. Scontri frontalmente, accuse e dichiarazioni di guerra. Tutto questo succede al basket in questi giorni dove le società di serie A stanno discutendo delle diverse possibilità per riformare i campionati. È il nodo è il blocco delle retrocessioni, già da questa stagione. Ipotesi alla quale il presidente federale Petrucci ha già dato il suo «no» secco: «Vogliamo cambiare le regole del gioco in corso? Una stupidaggine. Se si vuole fare un passo del genere è opportuno programmarlo a bocce ferme, non ora». Decidere di «bloccare» il campionato così com'è (ma le promozioni dall'A2 all'A1 resterebbero) potrebbe anche essere visto come una mossa per non far perdere la vetrina nazionale alla Scavolini di Pesaro, praticamente condannata alla cadetteria.

Una piazza così importante e blasonata (con il Palasport quasi sempre pieno) in A2 sarebbe una perdita pesante. E, allora, cambiare le regole potrebbe essere la giusta soluzione per salvare capra e cavoli.

Intanto, da Bologna, i club dell'A2 si sono ribellati alle decisioni di Rovati e delle società di A1. «Se non vogliamo demolire i principi di credibilità dello sport a qualsiasi livello, che resta un fenomeno sociale prima ancora che economico, è indispensabile mantenere inalterato il meccanismo della competizione che in Italia prevede promozioni e retrocessioni». Il day after della spaccatura della Lega basket tra le società di A1 e A2 sul blocco delle retrocessioni non conosce tramonti. Antonio Ninno, presidente del raggruppamento di

A2 ha dato la sua versione su quanto accaduto durante l'assemblea. «Al termine della riunione di A2, prima dell'assemblea generale è emersa la volontà di mantenere fede, per coerenza alla parola data all'A1, al documento da noi sottoscritto nelle precedenti assemblee. Questo, nonostante le chiare dichiarazioni giunte da Coni e Federazione sulla inattuabilità delle retrocessioni a partire dalla stagione in corso. Prima di avviare i lavori dell'assemblea siamo stati informati dal presidente Rovati che nel frattempo l'A1 aveva dato il proprio assenso ad una serie A unica a 20 squadre. Poi però in assemblea il presidente ci ha consegnato un nuovo documento a noi sconosciuto. Questa situazione ha messo in grave disagio le società di A2

che vedevano per la prima volta un documento che, pur mantenendo il numero delle 20 squadre, non rispettava le modalità indicate dall'A2. Nei pochi minuti successivi per una valutazione del documento non è stato possibile trovare l'unanimità dei consensi. A mio giudizio non tanto per i contenuti, ma per il ripetersi di un atteggiamento prevaricatorio tenuto, come purtroppo ormai avviene da troppo tempo, dal presidente Rovati. Le nostre richieste di portare alcune modifiche a tale documento, indispensabili per l'unanimità del raggruppamento di A2, sono state rigettate dal presidente Rovati senza l'apertura di qualsiasi discussione». E il caos continua...

